

Dall'essere in quanto φύσις (dall'assorgente installarsi in statuità [scorta dello statuito, statuita dotazione, statità]) origina la preminenza dell'attuale (dell'adstanziamento e della statività [perfetta stabilità, costanza]) e con esso la brama di «conservazione» e la volontà di «eternità» nel senso della durata, e la preferenza accordata all'effettualità, e all'efficacia che è al servizio di quest'ultima.

Nell'orizzonte di tale stanziamento d'essere, l'uomo appare anzitutto nella sua inerte prestanza [stazza, corpo-massa] in quanto ciò che dura, ossia in quanto essente, e così l'indole ferina diventa la sua primaria intonazione (nel pensiero metafisico); essa diviene lo stativo oggetto della conservazione per entro l'esperienza della sua caducità. Il contemporaneamente esperito contratto con l'essente (*i.e.* con l'adstanziamento-stativo) viene compreso in quanto νοῦς – percezione, e lo stesso percettibile viene colto in quanto attendibile appiglio e sostegno nel mutevole.

Ovunque è in gioco – secondo diversi modi e aspetti – quella prima verità dell'essere in quanto φύσις; il naturale, nel senso delle “*res di natura*” <alberi, fiumi, montagne, nuvole, animali, etc.>, resta qui soltanto una forma di più immediata *attualizzazione*: lungi dall'essere metafisicamente decisivo, esso ottiene il suo ruolo dallo stanziarsi d'essere della φύσις.¹

Vom Sein als φύσις (dem aufgehenden Sichstellen in den Bestand) entspringt der Vordrang der Gegenwart (der Anwesenung und Beständigkeit) und mit dieser die Sucht nach »Erhaltung« und der Wille zur »Ewigkeit« im Sinne der Dauer, die Bevorzugung der Wirklichkeit und der ihr dienstbaren Wirksamkeit.

Im Gesichtskreis dieser Wesung des Seins erscheint der Mensch zunächst in seiner leiblichen Zuständigkeit als das Dauernde, d. h. Seiende, und so wird die Tierheit die erste Bestimmung – metaphysisch gedacht; sie wird Gegenstand der Erhaltung gerade innerhalb der Erfahrung ihrer Hinfälligkeit. Der zugleich erfahrene Bezug zum Seienden (d. h. Anwesend-Beständigen) wird als νοῦς – Vernehmung begriffen und das Vernehmbare selbst als der mögliche Anhalt und Halt im Wechsel ergriffen.

Überall ist jene erste Wahrheit des Seins als φύσις – nach verschiedenen Abwandlungen – im Spiel; das »Natur«hafte im dinglichen Sinne bleibt dabei nur eine Form der nächsten *Vergegenwärtigung*, ist nicht das metaphysisch Entscheidende, sondern empfängt seine Rolle aus dem Seinswesen der φύσις.²

¹ Traduzione di I. De Gennaro, T. Giongo e G. Zaccaria.

² M. Heidegger, *Besinnung*, Frankfurt 1997, p. 85-86.

18. «Essære» in quanto «dizione»

Essære – nella metafisica si stempra infine in una consunta e vuota parola, la quale arriva a mala pena ad annunciare il già di per sé ineffettuale distacco del pensiero da ogni effettualità verso ciò che è privo di effettività e quindi verso l'ineffettuale – la completa desolatezza dell'inoggettuale addurre.

Essære – nel pensiero genitoriale d'essære ottiene il rango, in sé unico, della dizione scismatica [innullante dizione] della nullibica [ascensiva-reconsiva] silenzia; la sentenza in essa nascosta (la circostanza che lo stanziarsi della verità debba essere fondato-in-scisma [innullato] nell'ad-essere e in quanto ad-essere, e che debba essere conferito l'intermedio duale dell'efferenza [escandescenza] dei più semplici e decisi contrasti) è lo scardinamento [*abruptum*] mediante il quale ogni essente ricade, in modo aspro e repente, contro il nulla, sola indole che dona nuovamente all'essente l'essære e all'uomo l'intonazione della remissione all'essære.

Essære – metafisicamente, un mero insignificante suono; in senso genitoriale d'essære, l'in sé tempestosa silente fermezza [silenzia] delle incomputabili decisioni.

La dizione, nel suo addetto stanziarsi, si genera nell'efferenza <esaudendola> ed è scibile unicamente in quanto <ex-audizione> ingenita alla prae-addicenza.³

18. »Seyn« als »Wort«

Seyn – entartet in der Metaphysik schließlich zu einem vernutzten, leeren Wort, das kaum noch die selbst schon unwirkliche Loslösung des Gedankens von allem Wirklichen in das Wirkungslose und Unwirkliche, die völlige Öde des ungegenständlichen Vorstellens vermeldet.

Seyn – gewinnt im seynsgeschichtlichen Denken den einzigen Rang des Grundwortes der ab-gründigen Verschweigung; der in ihm verborgene Spruch (daß im Da-sein und als Da-sein das Wesen der Wahrheit zu gründen und das Inzwischen des Austrags der einfachsten und entschiedensten Entgegnungen zu stiften sei) ist der Bruch, durch den hart und steil jegliches Seiende ab-fällt gegen den Ab-grund, der allein wieder dem Seienden das Seyn und dem Menschen die Bestimmung in die Zugewiesenheit zum Seyn zurückgibt.

Seyn – metaphysisch ein gleichgültiger bloßer Schall, seynsgeschichtlich die jeden Sturm einbehaltende Stille der unberechenbaren Entscheidungen.

Das Wort als solches gehört im Wesen zum Austrag und ist nur als dem Er-eignis gehöriges zu wissen.⁴

³ Traduzione di I. De Gennaro, T. Giongo e G. Zaccaria.

⁴ M. Heidegger, *Besinnung*, Frankfurt 1997, p. 86.